

**La 44<sup>a</sup> settimana sociale dei cattolici italiani  
“La democrazia:  
nuovi scenari, nuovi poteri”.  
Bologna, 7-10 ottobre 2004**

LORENZO CASELLI<sup>1</sup>

La Settimana Sociale precedente, tenutasi a Napoli nel novembre del 1999, affrontava una tematica complessa, ma in qualche modo familiare per il mondo cattolico. “Quale società civile per l’Italia di domani”. Una tematica che non andava però esente da qualche rischio e anche ambiguità emersi nel corso dei lavori e nei dibattiti successivi.

Il rischio di una declinazione degli argomenti:

- a) in termini consolatori. I cattolici ridimensionati nei terreni della politica entrano in forze nelle molteplici dimensioni della vita sociale;
- b) in termini lobbistici. Dato che i cattolici sono presenti massicciamente nella società civile devono esercitare una pressione sulla politica e sulle istituzioni onde ottenere risorse, vantaggi, salvaguardia di prerogative;
- c) in termini mitici. La società civile è un’isola felice dove tutti praticano la solidarietà dandosi carico gli uni degli altri;
- d) in termini antipolitici e anti-istituzionali. La società civile è il regno della libertà, il luogo in cui è possibile partecipare in vista della autorealizzazione dei soggetti, dei gruppi, delle comunità. La politica e le istituzioni restano sullo sfondo, anzi possono rappresentare un vincolo o un intralcio a tutto ciò.

<sup>1</sup> Professore ordinario di Economia e gestione delle imprese - Università di Genova.

## 1. RITORNARE ALLA POLITICA

La Settimana Sociale di Bologna ristabilisce, a mio avviso, le giuste proporzioni. Senza negare l'importanza e la ineliminabile soggettività della società civile, la Settimana – a partire dal documento preparatorio – entra con determinazione e senza timori nel cuore delle grandi questioni che sono oggi sul tappeto. Il messaggio è chiaro e inequivoco. Occorre riferirsi a nuovi scenari, occorre misurarsi con nuovi poteri. In questo mutato contesto occorre portare avanti la sfida della democrazia, mai come oggi insidiata da plutocrazia e telecrazia. Per farlo è giocoforza misurarsi direttamente e immediatamente con le istituzioni e la centralità della politica.

Da ciò discende l'invito pressante ai cattolici perché ritornino alla politica. Al riguardo sono oltremodo significativi il Messaggio di Giovanni Paolo II e l'introduzione ai lavori del Card. Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Ne richiamiamo alcuni punti salienti.

Il Pontefice, premesso che "i cattolici devono riconsiderare l'importanza dell'impegno nei ruoli pubblici e istituzionali, in quegli ambienti in cui si formano le decisioni collettive e in quello della politica" evidenzia la necessità che essi, in quanto esperti delle discipline sociali, svolgano "un ruolo di mediazione e di dialogo tra ideali e realtà concrete. Un ruolo che talvolta è anche di pionieri, perché ai cattolici è chiesto di indicare nuove piste e nuove soluzioni per affrontare in modo più equo gli scottanti problemi del mondo contemporaneo". Con una avvertenza, però. Se l'azione politica non si misura con una superiore istanza etica, illuminata a sua volta da una visione integrale dell'uomo e della società, finisce per essere asservita a fini inadeguati se non illeciti. La verità invece è il miglior antidoto contro i fanatismi ideologici, in ambito scientifico, politico e anche religioso.

Il Card. Ruini, nella sua introduzione, si sofferma sul ruolo attivo dei cattolici italiani a partire dal fatto che operano "in un sistema aperto" e sono "essi stessi legittimamente collocati, dal punto di vista politico-partitico, su diversi versanti e posizioni senza rinnegare però la propria identità e senza poter rinunciare a dare alla vita sociale, culturale e politica il proprio contributo originale e inconfondibile".

In cosa deve consistere questo apporto? Questa la risposta del Presidente della CEI. Tanto in Italia quanto a livello internazionale l'apporto irrinunciabile dei cattolici "riguarda la trascendenza del soggetto umano, la sua irriducibilità al resto della natura: essa è oggi da affermare e rimotivare – in maniera non semplicemente ripetitiva – all'interno della cultura attuale e degli interrogativi radicali che essa ha aperto".

Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca il Card. Tettamanzi nella tavola rotonda conclusiva della Settimana. Premesso che "la politica è ricerca di un consenso condiviso dove ciascuno può e deve prendere la parola e dove ciascuno può e deve essere ascoltato con rispetto" ne discende un allargamento dell'area di testimonianza cristiana, "Oltre che nella politica ai cattolici è chie-

sto di impegnarsi concretamente e attivamente nell'economia e nella finanza, nel mondo della scienza e della tecnologia, nella comunicazione e nella cultura, perché la democrazia e la libertà non vengano tradite ... Ai cattolici, quindi, resta ancora da vivere un impegno forte e risoluto per i diritti della democrazia, i diritti cioè di tutti gli uomini, di tutto l'uomo, di ogni uomo".

Sta in ciò il *leit motiv*, il filo rosso della 44ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che ha avuto in De Gasperi e La Pira, opportunamente ricordati in maniera non retorica, i suoi referenti ideali e pratici. Senza dimenticare Dossetti richiamato dal Sindaco di Bologna Cofferati nel suo saluto inaugurale.

La 44ª Settimana Sociale ha rappresentato un evento di grande spessore culturale e partecipativo. La formula si è rivelata efficace e innovativa a partire dai quattro seminari preparatori sulle tematiche principali (istituzioni, scienza, economia, globalizzazione) tenutisi rispettivamente a Roma, Firenze, Milano e Napoli cui hanno partecipato, ad invito, oltre 1.000 persone che si sono misurate con il documento "provocante" predisposto dal Comitato Scientifico Organizzatore presieduto da Mons. Chiarinelli. Nei quattro giorni della Settimana i lavori sono stati articolati su sette tavole rotonde, animate da quaranta relatori cui hanno fatto seguito ben centoventi interventi.

I partecipanti complessivi sono stati oltre 1.200, in rappresentanza del multiforme mondo ecclesiale italiano. Non ostante il ritmo intenso dei lavori i partecipanti sono stati sempre in sala sottolineando con applausi i passaggi più significativi delle relazioni e degli interventi. La Settimana Sociale ha saputo riunire esponenti di ispirazione cattolica di grande professionalità ed elevato profilo che hanno discusso liberamente, e con opinioni talvolta diverse, di problemi che di solito restano chiusi in circoli ristretti.

Relazioni e dibattito sono stati testimonianza e segno della ricchezza e della pluralità di presenza dei cattolici nella società del nostro Paese. È emerso nel complesso sia un grande desiderio di protagonismo congiunto a un sano pluralismo nelle scelte opinabili sia la necessità di una più approfondita formazione politica, economica ma anche scientifica per partecipare più consapevolmente ed efficacemente alle scelte richieste dalla democrazia.

Non è mio intendimento, in questa breve nota, riassumere i lavori della Settimana Sociale. Procederò per *flash* illustrando alcuni passaggi che mi sembrano particolarmente significativi per comprendere il senso di questo grande evento della Chiesa italiana.

## **2. LA DEMOCRAZIA OGGI**

Le riflessioni svolte dal Prof. Franco Casavola, nella sua prolusione, si sono rivelate stimolanti e provocanti. Se la sfida della democrazia sta nel "sempre più governo ai governati" occorre essere consapevoli di due fatti rilevanti. Il primo. Il quadro di riferimento non è più la nazione, ma la sovranazione Europa nell'ambito di un sistema globale (globale a livello economico, scientifico, mediatico). Il secondo. La democrazia, mai come in

questo momento, appare "vulnerabile e inclinante verso oligarchie, strutturate in poteri anche non politici, economici, sociali, mediatici o verso governi personali".

Ne discende che per sopravvivere la democrazia richiede l'ancoraggio a valori forti, imperituri. Casavola ne individua tre: il valore della vita; il valore della cultura; il valore della coscienza umana.

Il valore della vita. Comporta innanzi tutto il ripudio della guerra e l'affermazione conseguente del diritto alla pace. Il riferimento all'art. 26 della Costituzione di Bonn è emblematico al riguardo. "Le azioni idonee a turbare la pacifica convivenza dei popoli, in particolare a preparare una guerra offensiva, e intraprese con tale intento, sono anti-costituzionali. Tali azioni devono essere perseguite penalmente". Nella stessa ottica si muove, seppure in termini più sfumati, l'art. 11 della Costituzione Italiana.

Così stando le cose, per Casavola, "non c'è scampo per i se e per i ma del machiavellismo italiano. I guerrafondai sono criminali e vanno tradotti dinanzi al giudice generale". E ancora proseguendo, "se una democrazia si legittima non soltanto con regole e procedure di investitura del potere, ma anche per i fini che persegue, ebbene la preservazione della vita umana dalla guerra diventerà il valore supremo su cui giudicare l'autogoverno dei governati, perché i governati non possono voler morire per una causa ingiusta o illegale".

Il valore della cultura ovvero il valore della libertà della cultura. "La democrazia ha bisogno di un consenso libero e critico dei cittadini, per non cadere nella coazione di una propaganda politica alimentata dall'ignoranza, dalla disinformazione, da una subcultura faziosa. Garantire la libertà della cultura è oggi garantire il pluralismo dei media, delle istituzioni scolastiche, universitarie e di ricerca, delle imprese editoriali". E dal momento che le società contemporanee si caratterizzeranno sempre più per la compresenza di individui, famiglie, gruppi provenienti dalle diverse aree del mondo, soltanto la libertà della cultura potrà essere strumento per la reciproca conoscenza e comprensione che consenta di scegliere le vie del dialogo anziché quelle del conflitto. Dobbiamo imparare a guardare il mondo con gli occhi altrui e non solo con i nostri.

Il valore della coscienza. Esso si salda con quello della dignità "Se il Concilio riconosce che anche nella ricerca della verità la dignità della persona non può tollerare coazione, quanto più dovremo ammettere l'inviolabilità della coscienza da parte della società e dello Stato". Casavola trae, al riguardo, alcune implicazioni ben precise. La trasparenza della vita pubblica è condizione per scelte libere e responsabili delle persone. Se queste scelte non sono né libere né responsabili la democrazia diventa una finzione e la coscienza risulta violata e offuscata. In una democrazia rappresentativa il parlamento è il luogo della più ampia visibilità della libertà di coscienza. Tutte le volte che deliberazioni debbano essere assunte in materie che toccano valori etici prima che politici, i parlamentari dovrebbero essere lasciati liberi di operare secondo coscienza. Del pari quando sono in gioco grandi questioni morali occorrerebbe fare ricorso a consultazioni popolari me-

dianche referendum consultivi e propositivi da introdurre accanto alle tipologie previste nella Costituzione vigente.

### **3. LA DEMOCRAZIA NEL NOSTRO PAESE E LA MODIFICA DELLA CARTA COSTITUZIONALE**

Le riflessioni svolte dal Prof. Francesco Pizzetti sono puntuali e stringenti. Il ragionamento si articola in cinque passaggi che qui di seguito sintetizziamo.

Primo passaggio. Per il consolidamento della democrazia nel nostro Paese la questione istituzionale rappresenta un nodo di grande criticità e delicatezza.

Secondo passaggio. La democrazia che emerge dalla nostra Carta costituzionale è una democrazia complessa. Complessa perché caratterizzata da una triplice tensione. Siamo cioè in presenza di una repubblica: fondata sulla sovranità popolare nel senso che il cittadino elettore è soggetto centrale; militante ovvero che rispetta la persona umana e le sue aggregazioni, che si impegna ad eliminare gli ostacoli che impediscono l'uguaglianza, lo sviluppo della persona, la sua partecipazione all'organizzazione politica, economica, sociale del Paese; una e indivisibile in quanto riconosce e promuove le autonomie territoriali.

Terzo passaggio. La nostra Costituzione va attuata e rispettata in modo che possa dispiegare tutte le sue potenzialità. "Abbiamo bisogno di ricordare sempre che la nostra Costituzione non tollera semplificazione alcuna: né quella di chi immagina di concentrare tutta la legittimazione politica in un unico leader carismatico, né quella di chi, all'opposto, pensa di poter concentrare tutta la politicità del vivere sociale nella dimensione delle piccole patrie regionali".

Quarto passaggio. Nell'ambito di un sistema bipolare abbiamo bisogno: (certo) di dare maggiore stabilità istituzionale ai Governi; (ma anche) di rendere più forte il Parlamento nelle sue funzioni. Abbiamo bisogno: di maggiore (e anche costituzionalmente provata) garanzia per l'opposizione; di istituzioni di garanzia più forti e penetranti a partire dal Presidente della Repubblica; di una Corte Costituzionale tutelata e difesa nel suo ruolo essenziale di garante della legalità costituzionale; di regole che garantiscano il rispetto sostanziale della libertà d'informazione evitando la concentrazione della proprietà dei *mass media* in poche mani. Abbiamo bisogno, in definitiva, di continuare nel processo riformatore, non certo di frenarlo o stravolgerlo.

Quinto passaggio. Oggi si sta cambiando la Costituzione con un metodo inaccettabile. Un metodo che offende la Costituzione e chi nella Costituzione crede. Queste le conclusioni di Pizzetti. "La Costituzione è, nelle moderne democrazie, l'elemento fondante della cittadinanza e della stessa identità di patria. Nelle moderne democrazie costituzionali il patriottismo è patriottismo della Costituzione. Sulla Costituzione si giura, per la Costituzione si può essere chiamati a sacrifici più alti. Non possiamo accettare,

non vogliamo accettare, non accettiamo che la nostra Costituzione sia trattata dal Governo e dalla maggioranza del Parlamento come essa è trattata in questi giorni e in queste ore dalla Camera dei Deputati. A questo e per questo, io credo che, prima nella nostra coscienza e poi con la nostra azione, ci dobbiamo ribellare in ogni modo a tanto scempio”.

#### **4. La democrazia in rapporto allo sviluppo della scienza e della tecnologia. I problemi dell'informazione**

Mi limito a qualche breve cenno per dedicare più spazio, a conclusione, alle questioni economico-finanziarie. Per quanto riguarda la tematica scientifica e tecnologica il messaggio scaturito dalla specifica tavola rotonda può essere così rappresentato. Il problema non è quello di ricondurre la scienza e la tecnologia alle regole della democrazia, quasi fosse necessaria una legittimazione per consenso maggioritario dell'attività scientifica. Occorre invece estendere all'ambito scientifico-tecnologico la democrazia come valore e come responsabilità e individuare come garantire la trasparenza, il confronto pubblico, la pubblicità delle scelte e delle decisioni, la conoscibilità delle fonti di finanziamento, il rispetto delle regole della ricerca.

Con riferimento al tema dell'informazione – già presente nella produzione di Casavola e nell'intervento di Pizzetti – la relazione specifica del Prof. Francesco Casetti contiene valutazioni di grande interesse che richiamiamo in rapida sintesi.

Il legame dei *media* con la democrazia è strutturale. Per decidere occorre conoscere temi, situazioni, attori coinvolti. Apparentemente più informazione dovrebbe rafforzare la democrazia. Non è invece così. Siamo in presenza di una *overdose* informativa che genera confusione e disorientamento. La troppa informazione nega l'informazione stessa.

Nei confronti dell'informazione si registra un crescente “disincanto”. Molti sono i motivi: la distorsione dei fatti; l'oscuramento dei sistemi di rappresentanza nel senso che i protagonisti della comunicazione non rappresentano altro che loro stessi. I *media* finiscono per parlarsi addosso in quanto sono i *format* che comandano il gioco. Manca la dimensione della gratuità insita nei processi comunicativi. Le notizie sono una merce al pari delle altre.

Occorre pertanto pluralismo. Il pluralismo non va soltanto tutelato, ma anche accresciuto, sia aumentando il numero delle fonti di informazione sia aumentando il pluralismo all'interno delle stesse fonti di informazione.

#### **5. ECONOMIA E FINANZA**

Il tema è stato sviluppato in due tavole rotonde. La prima, introdotta e moderata da chi scrive, si presentava con valenze generali avendo come oggetto i rapporti tra processi di globalizzazione, mercato e democrazia con

particolare attenzione al ruolo dell'Europa. La seconda, guidata dal Prof. Quadrio Curzio, aveva connotati più applicativi ed era truardata sulle problematiche nazionali.

Dalla mia relazione traggio alcuni spunti che possono fare da cornice per i problemi specifici del lavoro, dello sviluppo e della formazione trattati in questa Rivista.

“Siamo entrati nell'era della globalizzazione prima di avere gli strumenti politici e culturali per governarla. Nel frattempo sono le grandi concentrazioni transnazionali (operanti nell'industria, nella finanza ma che hanno esteso il loro controllo anche nel settore dei “media”) a fornire ai processi di globalizzazione l'interazione dominante. Interazione dominante nel senso che tali concentrazioni incidono pesantemente sull'allocatione delle risorse mondiali, sulla definizione delle priorità e delle regole del gioco, sulla definizione delle coordinate all'interno delle quali si muovono i mondi delle tecnoscienze, delle burocrazie statali e continentali, dei creatori di opinione.

La globalizzazione si manifesta e si sviluppa in un vuoto etico, ove il successo o il fallimento del mercato e l'idea che il vincitore prende tutto sono il criterio ultimo di comportamento. Con tutte le conseguenze che ne discendono in termini di disumanizzazione. La questione della “governance” democratica dei processi di globalizzazione diventa pertanto un passaggio ineludibile.

Può l'Europa essere soggetto di “governance” della globalizzazione, in grado anche di attivare processi di contaminazione democratica? Può legare quantità e qualità del suo sviluppo a una globalizzazione più giusta e solidale? L'Europa cosa può fare per gli altri? Questa è la grande sfida.

Al riguardo vi sono alcuni passaggi in cui si gioca la credibilità dell'Europa. Ne indico sinteticamente alcuni.

Primo passaggio. Lo scandalo della politica agricola comune. La Pac costa alle famiglie europee oltre 100 miliardi di euro. Uno spreco insostenibile che mette fuori gioco gli agricoltori dei Paesi più poveri che non possono competere contro prezzi artificialmente bassi.

Secondo passaggio. Il persistere di barriere all'importazione dei Paesi poveri. “I 48 Paesi più poveri del mondo devono poter esportare verso l'U.E. qualsiasi genere di merce, eccetto armi e droga”.

Terzo passaggio. Il problema delle delocalizzazioni. L'Europa deve incentivare le proprie imprese a non delocalizzare o deve piuttosto incentivarle a una delocalizzazione diversa orientata a una crescita sostenibile?

Quarto passaggio. La proposta da parte dell'Europa di un modello originale di cooperazione allo sviluppo o meglio di un modello cooperativo di sviluppo, coerente con i suoi valori e la sua cultura. Un modello che attraverso un rapporto dialogico aiuti le soggettività locali (sociali, economiche, istituzionali) a essere protagoniste della loro crescita.

L'Europa cosa può fare per gli altri? Occorre investire in consapevolezza globale e in responsabilità collettiva. Responsabilità e progettualità dei molteplici soggetti e istituzioni europee, che a vario titolo, possono contribuire

a una “governance” democratica dei processi di globalizzazione. Pochi *flash* al riguardo.

Le grandi imprese europee. Si parla di “corporate social responsibility”, si parla di legittimazione sociale. I Paesi poveri, i Paesi in via di sviluppo devono essere assunti come “stakeholders” della grande impresa.

I sindacati europei. All'interno delle grandi imprese hanno acquisito diritti di consultazione e di partecipazione. Potrebbero usare tale opportunità per ottenere da parte delle filiali delle multinazionali europee operanti nei Paesi in via di sviluppo comportamenti coerenti con i diritti fondamentali delle persone e delle comunità coinvolte, rapportandosi e collaborando con le organizzazioni locali dei lavoratori, favorendone la nascita e la crescita.

La società civile europea (nelle sue varie articolazioni, associazioni, movimenti, ecc.). Si pensi soltanto alle grandi opportunità del consumo critico in sinergia con lo sviluppo del commercio equo e solidale.

Un'osservazione conclusiva. L'estensione della democrazia e della partecipazione verso ambiti sociali ed economici è oggi costretta a fare i conti con l'irriducibile discriminante rappresentata dalla dicotomia tra integrati ed esclusi, insita nei vari ambiti. Non si farebbe molta strada se il progetto democratico considerasse soltanto il “dentro” e ignorasse il “fuori”. Riflettere sulla democrazia e sulla partecipazione nell'impresa comporta la necessità di prendere in carico la “non impresa” dei precari, dei senza lavoro. Riflettere sull'Europa come spazio di “governance” democratica, comporta l'obbligo di aprire questo spazio sulla “non Europa”, sul sud del mondo, sul sottosviluppo. È lì che si gioca la nostra credibilità.

Venendo ora alla situazione del nostro Paese, la relazione di Pier Paolo Baretta, segretario confederale delle CISL, si è rivelata particolarmente incisiva. Sono stati individuati gli snodi attraverso i quali può passare la costruzione della democrazia economica in Italia. Con il termine democrazia economica intendiamo un progetto che, oltre alla definizione di precise regole per il mercato, si propone l'attivazione di processi partecipativi sul versante sia della gestione sia del controllo del sistema economico nonché il consolidamento dello stato sociale, facendo interagire dimensioni pubbliche e dimensioni privato-sociali.

Gli snodi individuati da Baretta, con particolare riferimento ai temi del lavoro, sono i seguenti.

La prevalenza del controllo della finanza sui processi economici e produttivi. “Gli investitori e gli azionisti si occupano sempre meno della qualità del prodotto, della sua tenuta sul lungo periodo e sempre più della quantità immediata dei rendimenti”.

La nuova organizzazione capitalistica della produzione e dei servizi. I processi di esternalizzazione, di delocalizzazione si traducono il più delle volte nella interruzione della catena dei diritti, delle tutele, delle responsabilità, delle regole.

Il cambiamento dell'organizzazione del lavoro. Emerge, in maniera sempre più marcata una polarizzazione tra lavoratori tutelati e non tutelati; tra lavoratori garantiti e precari.

La trasformazione in atto nei sistemi di *welfare* in rapporto al mutamento della struttura demografica. “Si pone un gigantesco problema di costi e di qualità. Il timore prevalente dei più anziani, oggi, non è la morte, né la malattia ma la solitudine e la non autosufficienza”.

La trasformazione del modello di consumo. “La crisi economica suggerisce la ricerca concreta di stili di vita improntati a consumi più responsabili e sobri”.

Sempre in tema di democrazia economica il Prof. Stefano Zamagni – intervenuto nella prima tavola rotonda – avanza tre proposte sulle quali il mondo dell'associazionismo cattolico potrebbe impegnarsi concretamente. La prima. Rendere il mercato una realtà plurale, ove possono operare con le stesse possibilità di successo imprese capitalistiche, piccole imprese, imprese *non profit*. La seconda. Creare mercati di qualità sociale capaci di far stare assieme universalità e bisogni dei singoli. Sostenere la domanda di servizi sociali che altrimenti resterebbe virtuale; intervenire sul lato dell'offerta, per garantire il pluralismo dei soggetti e permettere quindi l'effettiva libertà di scelta. La terza. Diffondere comportamenti di consumo socialmente responsabili. Non solo l'impresa deve essere socialmente responsabile. Anche il cittadino, in quanto consumatore, non può ritenersi esonerato dall'obbligo di utilizzare il proprio potere d'acquisto per contribuire a conseguire fini eticamente rilevanti. La scelta dei prodotti e dei servizi dovrebbe essere basata non solo sull'efficienza del prodotto consumato, ma anche sulla modalità della sua produzione, ad esempio, rispettando i diritti umani e dell'ambiente.

## 6. IL DISCORSO RESTA APERTO

Vi sarebbero molte altre cose da dire, molti altri temi da sviluppare che nella Settimana Sociale sono stati richiamati trasversalmente. Penso in particolare alla difesa e alla promozione della famiglia, quale soggetto rilevante della politica, della economia, della società. D'altro canto la Settimana Sociale non termina a Bologna. L'approfondimento, lo studio, le sperimentazioni dovrebbero proseguire a livello di Chiese locali, associazioni, movimenti, ambiti professionali contribuendo così a dare sostanza alla nuova stagione di protagonismo pubblico ed ecclesiale dei cattolici italiani.